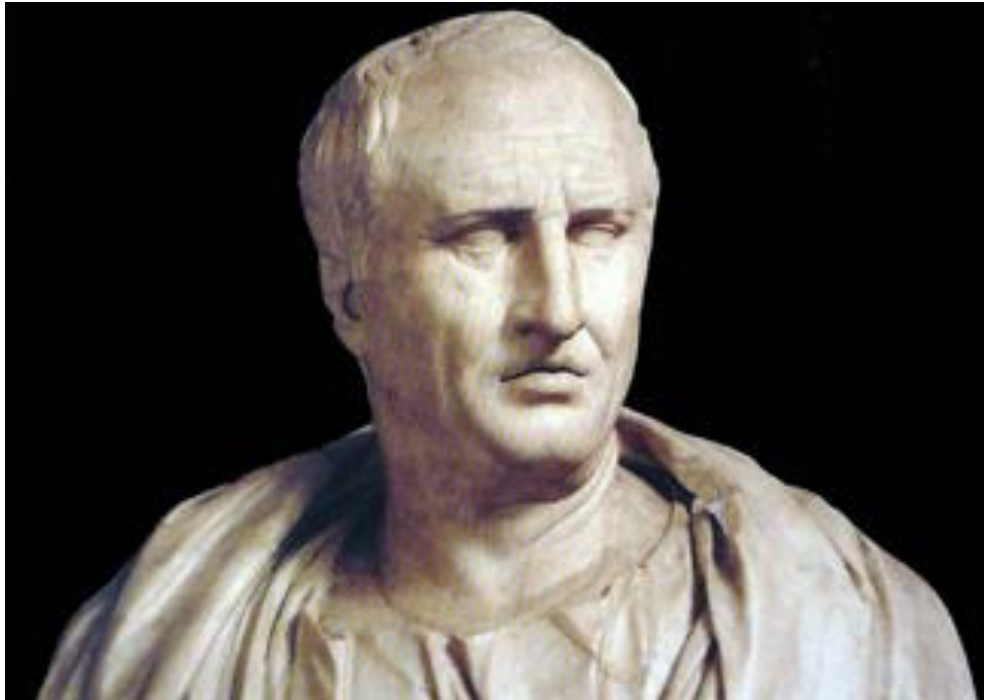


Marco Tullio Cicerone



LA VITA

Marco Tullio Cicerone nacque nel 106 a.C. ad Arpino , nei pressi dell' attuale Frosinone , da agiata famiglia equestre ; compì ottimi studi di retorica e di filosofia a Roma e iniziò a frequentare il foro sotto la guida del grande oratore Lucio Licinio Crasso e dei due Scevola . Strinse con Tito Pomponio Attico un' amicizia destinata a durare per tutta la vita . Nell' 81 , o forse anche prima , debuttò come avvocato e nell' 80 difese la causa di Sesto Roscio (accusato di Parricidio) , che lo mise in conflitto con autorevoli esponenti del regime sillano . Tra il 79 e il 77 si allontanò da Roma (forse per paura di rappresaglie dopo il grande successo della sua orazione a difesa di Roscio) ed effettuò un lungo viaggio in Grecia e in Asia dove studiò la filosofia e , sotto la guida di Molone di Rodi , la retorica . Al ritorno sposò Terenzia , dalla quale nacquero Tullia (che Cicerone appellò affettuosamente " Tulliola ") , nel 76 , e Marco , nel 65 . Nel 75 fu questore di Sicilia e nel 70 sostenne trionfalmente l' accusa dei Siciliani contro l' ex governatore Verre , accusato di truffa e di empietà (faceva rubare le statue dai templi !) ; con questa esperienza Cicerone si guadagnò fama di oratore principe . Nel 69 fu edile , nel 66 pretore e diede il suo appoggio alla proposta di concedere a Pompeo poteri straordinari per la lotta contro il re del Ponto , Mitridate , facendo così gli interessi degli equites (lui stesso era di famiglia equestre) che venivano ostacolati nel loro lavoro di esattori delle imposte da Mitridate ma nello stesso tempo tutelò anche i suoi stessi interessi , accattivandosi la simpatia del ceto equestre : in questo frangente scrisse la " Pro lege Manlia " in favore della legge proposta dal tribuno Manilio che prevedeva , come detto , la connessione a Pompeo di poteri straordinari su tutto l' Oriente , e la " De imperio Gnaei Pompei " (in un secondo tempo ripudiata da Cicerone stesso) nella quale appunto prendeva le difese degli equites e che può essere considerata il suo punto di massimo avvicinamento alla politica dei populares , la fazione a lui avversa (Cicerone

era uno degli *optimates*). Nel 63 fu eletto console e soffocò in modo duro la congiura di Catilina , che aveva cercato di salire al potere in modo illegale e di stravolgere la res publica : in quest' occasione compose le 4 *Catilinarie* , con le quali svelò le trame sovversive che il nobile decaduto aveva ordito una volta vistosi sconfitto nella competizione elettorale : esse , con i loro toni veementi , minacciosi e carichi di pathos , possono essere considerate il suo capolavoro consolare : il celebre inizio (*Quo usque tandem abutere , Catilina , patientia nostra ?*) é molto esplicativo in tal senso . In esse fece , tra l' altro , uso di un artificio retorico singolare : l' introduzione di una prosopopea (personificazione) della Patria , la quale rimproverava aspramente Catilina stesso . Dopo la formazione del primo triumvirato , cui Cicerone guardava con preoccupazione perchè riteneva che potesse essere insidiosa per l' autorità senatoria , il suo astro iniziò a decadere : nel 58 dovette recarsi in esilio , con l' accusa di aver messo a morte senza processo i complici di Catilina e la sua casa venne rasa al suolo . Richiamato a Roma , vi rientrò trionfalmente nel 57 . Nel 52 Clodio , acerrimo nemico di Cicerone , rimase ucciso e questo fatto pesò su Milone , il diretto rivale di Clodio ; Cicerone assunse le difese di Milone componendo la *Pro Milone* , una delle sue opere meglio riuscite . Nel 51 fu governatore di Cilicia , pur avendo accettato a malincuore di allontanarsi da Roma . Allo scoppio della guerra civile (49) aderì con scarso entusiasmo alla causa di Pompeo ; dopo la sconfitta di quest' ultimo ottenne il perdono da Cesare . Negli anni successivi divorziò da Terenzia e si risposò con la sua giovane pupilla Publilia , dalla quale tuttavia divorziò dopo pochi mesi . Nel 45 gli morì la figlia Tullia e in quegli anni iniziò la composizione di una lunga serie di opere filosofiche , mentre il dominio di Cesare lo teneva distante dalle vicende politiche . Nel 44 , dopo l' assassinio di Cesare , tornò alla vita politica e cominciò la lotta contro Antonio ; pronunciò le *Filippiche* (in totale 18) per indurre il senato a dichiarargli guerra e a dichiararlo nemico pubblico ; sono orazioni in cui serpeggia l' odio , dove Antonio viene presentato come un tiranno assoluto , un ladro di denaro pubblico , un ubriacone (" che vomita in tutto il tribunale pezzi di cibo fetidi di vino ") . Ma la manovra politica di Cicerone era destinata a fallire . Con un brusco voltafaccia , Ottaviano si sottrasse alla tutela del senato , e strinse un accordo con Antonio e un altro capo cesariano , Lepido (secondo triumvirato) . I tre divennero così padroni assoluti di Roma . Antonio pretese ed ottenne la testa di Cicerone , il cui nome venne inserito nelle liste di proscrizione . Venne raggiunto dai sicari presso Formia , dopo che aveva intrapreso un tentativo di fuga , ai primi di dicembre del 43 ; pare che le sue mani , autrici di una miriade di scritti , siano state appese nel foro .

IL PENSIERO FILOSOFICO

L' **antiepicureo** Cicerone fu filosofo che compose molti libri , scritti in gran parte nell' arco di due anni , tra il 46 e il 44 a.C. , quando la vittoria di Cesare lo costrinse a tenersi lontano dalla vita politica e la morte della figlia Tullia lo spinse a cercare nella filosofia una medicina dell' animo . Cicerone era stato uno dei protagonisti delle convulse lotte politiche della prima metà del primo secolo a.C. ; nel momento in cui venne costretto a un ozio forzato , egli scrisse di filosofia , ma anche allora per lui la politica rimase la dimensione fondamentale della vita . Infatti , una delle ragioni della sua condanna dell' **epicureismo** é anche l' apoliticità di questa scuola . I contenuti degli scritti filosofici di Cicerone non sono radicalmente nuovi rispetto a quelli elaborati dalla tradizione filosofica greca ; egli , infatti , condivide con buona parte degli uomini colti del suo tempo l' idea che le alternative filosofiche fondamentali siano già date . Il problema non é dunque quello di trovare nuove filosofie o nuove basi teoriche , in base alle quali organizzare la propria vita , la tradizione filosofica ha già provveduto a costruire queste basi . Si tratta soltanto di saggiarle e renderle operanti , oltre che preliminarmente accessibili ad un pubblico di lingua latina . Di qui l' importante lavoro linguistico compiuto da Cicerone , al quale la tradizione filosofica occidentale deve l' introduzione di termini come *moralis* , *qualitas* , *notio* e così via . Lo strumento letterario di cui Cicerone si avvale nella sua opera di diffusione della filosofia greca non é la poesia , ma il dialogo . Esso gli consente di esporre argomentazioni opposte , pro e contro una determinata tesi .

Così avviene per i problemi gnoseologici negli Accademici , che ci sono giunti incompleti , per i problemi fisico/teologici in Sulla natura degli dei , Sulla Divinazione , Sul fato , e , per quelli etici , nelle Dispute tuscolane e Sui termini estremi dei beni e dei mali . Il modello è dato dalla pratica giudiziaria , nella quale le parti contendenti si affrontano davanti ai giudici . Il pubblico a cui Cicerone si rivolge è il giudice che deve pronunciare il verdetto , dopo aver ascoltato le argomentazioni pro e contro presentate dai protagonisti del dialogo . Si tratta della tecnica di discussione tipica dell' **Accademia scettica** , da **Arcesilao** a **Carneade** , che anche Cicerone fa propria , in quanto gli appare più consona ad un atteggiamento libero . Le altre scuole filosofiche , soprattutto la **stoica** e l' **epicurea** , chiedono ai loro adepti un asservimento totale nei confronti del patrimonio dottrinale della scuola ; la filosofia dell' **Accademia** , invece , lascia liberi , secondo Cicerone , di formulare il giudizio dopo aver ascoltato le parti contendenti . Solo al confronto tra tesi opposte si può sperare di ricavare qualcosa che sia almeno vicino al vero , ossia il probabile , ciò che può essere saggiato e approvato . Sullo sfondo di queste tesi si staglia la figura del romano di ceto elevato , che non può asservirsi ai dettati di una scuola nè praticare la filosofia come un' attività professionale in competizione con dei rivali . All' autorità della scuola , Cicerone oppone il giudizio libero , corroborato dalla tradizione romana e dai valori impliciti in essa : i filosofi greci in contrasto tra loro trovano così i veri arbitri in Roma , in filosofi liberi dai vincoli di scuola . Diversa appare l' impostazione degli scritti ciceroniani Sulla repubblica e Sulle leggi , pervenuteci incompiuti , e della sua ultima opera Sui doveri , ove , anzichè presentare e discutere tesi contrapposte , si espongono dottrine positive sulla preferibilità della costituzione mista , sulle leggi , sulle varie occupazioni confacenti alle funzioni e al rango occupato da ciascuno nella società . Ma in queste opere , che pure attingono al patrimonio concettuale dei filosofi , soprattutto di **Platone** , domina Roma con le sue istituzioni e i suoi valori . In questo caso non c'è più spazio per tesi contrapposte ; occorre invece far emergere l' immagine totalmente positiva dei costumi antichi e della concordia tra i ceti , cardini della grandezza di Roma oltre che modello e programma politico anche per il presente . Nelle pagine di Cicerone antichi personaggi romani , come Catone o Scipione , diventano eroi filosofici : non è necessario essere filosofi di professione per non temere la morte . A proposito dell' attività politica del popolo romano nel suo complesso , essa è rappresentata nella Repubblica come una " sapientia " che si è realizzata in leggi e istituzioni , più che in parole , come era avvenuto in Grecia . Lo scritto Sui doveri , poi , si presenta come una sorta di lunga lettera indirizzata al figlio Marco , con esplicito intento pedagogico . Qui Cicerone , ispirandosi in parte a Panezio , si appropria di una forma rielaborata e addolcita di **stoicismo** , spogliata dai paradossi tipici di questa scuola . Egli sostiene che sui problemi dei comportamenti da assumere nella vita quotidiana non è possibile rinviare il giudizio o abbracciare posizioni **scettiche** , tanto meno contrapporsi ai valori diffusi ; la soluzione più adeguata gli appare consistere in un giusto temperamento di virtù e utilità .

LE OPERE RETORICHE

Opere retoriche

Sono quelle opere che danno indicazioni su **come essere un buon oratore**. Qui Cicerone mostra quali sono le prerogative di un oratore e come dovrebbero essere redatte delle buone orazioni.

Per Cicerone, **la retorica è l'insieme delle tecniche** atte a far discorsi persuasivi nonché uno strumento per riuscire a **convincere senatori o popolo**. Cicerone scrive tre tipi di opere retoriche:

1. **Genere deliberativo** (politico): sono discorsi tenuti davanti al

senato su argomenti politici; oggetto del genere è la “Res publica”: si illustrano delle proposte e si incita il popolo od i senatori a votarle.

2. **Oratoria giudiziaria**: sono discorsi tenuti durante i processi in accusa od in difesa dell'imputato.

3. **Genere epidittico dimostrativo**: sono elogi a persone in vita o morte, personaggi importanti che avevano fatto qualcosa di positivo per lo Stato.

Vengono esaltate doti come la virtus ed in questo genere possiamo riconoscere due sottoclassi: le orazioni funebri ed i Panegirici, ovvero le esaltazioni di persone ancora in vita.

Un'orazione doveva essere composta rispettando le cinque ripartizioni della retorica:

1. **Inventio**: ricerca degli argomenti

2. **Dispositio**: disposizione degli argomenti in successione logica

3. **Elocutio**: stesura del discorso cercando il modo per cui esso sia efficace

4. **Memoria**: ricordare il discorso

5. **Actio**: è importante il modo in cui il discorso viene pronunciato; l'oratore presta attenzione alla voce, alle espressioni del volto ed alla gestualità.

All'interno delle orazioni c'erano sempre:

1. **Exordium**: introduzione

2. **Narratio**: narrazione e resoconto

3. **Argumentatio**: argomentazione e dimostrazione delle tesi che potevano essere a proprio favore od anche tesi dell'avversario da demolire

4. **Peroratio**: esortazione finale, per esempio di giudizi

A volte troviamo anche delle digressioni in cui vengono raccontati aneddoti del passato atti ad aggravare la posizione dell'imputato.

Esistevano tre stili che erano in linea con il contenuto dell'argomento trattato:

1. **Stile Tenuis**: umile, trattava argomenti non importanti

2. **Stile medio**: trattava argomenti di discreta importanza

3. **Stile alto e sublime**: trattava realtà fondamentali

Gli stili erano stati in principio Asiatici ed in seguito Atticistici:

- **Asianesimo**: era l'esasperata ricerca di ornamenti dal punto di vista formale (figure retoriche e di suono) per impreziosire il discorso.

Iniziatore di questo stile fu Egesia di Magnesia (Grecia) che con questo stile voleva suscitare emozioni nel lettore: Pathos.

- **Atticismo**: stile più sobrio, essenziale senza toni patetici che non vuole a tutti i costi colpire il lettore; nasce in reazione alla stanchezza per quello stile troppo pesante, quale era l'Asianesimo.

La retorica in Grecia

La retorica nasce in Grecia come attività facente parte della

Sofistica; i sofisti volevano sempre raggiungere il loro scopo e la retorica, per loro, era l'arte del persuadere anche utilizzando allettamenti stilistici. Era un persuadere non attraverso la verità, ma attraverso la capacità di chi parlava; possiamo distinguere un duplice scopo del retore:

1. **Dilettare l'ascoltatore**
2. **Convincere l'ascoltatore indipendentemente dalla veridicità dell'argomento trattato.**

Alcuni si dichiararono contrari come per esempio **Socrate e Platone**: il loro fine era la ricerca di ciò che è giusto, vero e buono. Anche **Aristotele** era contrario al pensiero sofista: per lui bisognava persuadere per mezzo delle verità dimostrate e, quindi, senza abbindolare l'ascoltatore. Aristotele non dà nessuna indicazione riguardo all'Eloquio, così come nessuna nota di stile, poiché l'unica cosa importante è il contenuto.

Gli stoici facevano una distinzione tra retorica e dialettica:

1. **Retorica**: è la scienza del parlar bene
 2. **Dialettica**: è la scienza del ragionare rettamente
- Aristotele sostiene, d'altro canto, che la grande eloquenza, in Grecia, perisce quando la retorica era ancora legata alla filosofia. Nelle scuole Greche si cercava, insomma, di **insegnare alle persone a convincere le persone**; quando la retorica, poi, passa a Roma, diventa **strumento di politica**: bisogna convincere il popolo a sostenere i vari politici.

La retorica perde il suo aspetto astratto della scuola e diventa strumento concreto; quest'arte tornerà ad essere astratta solo con la venuta dell'impero dove a prendere le redini dei vari paesi sarà un'unica persona.

Abbiamo, da parte di Cicerone, una riflessione sulla retorica all'interno di alcune sue opere: il "De Oratore"; l'"Orator" e "Brutus".

Opere retoriche di Cicerone

De Oratore

Scritto nel 55, descrive lo scontro tra Clodio e Milone; Cicerone ambienta il dialogo nel 91, poco prima della guerra civile tra Mario e Silla quando la crisi incombeva, quindi, sullo stato. Al dialogo partecipano Crasso e Antonio: il tema principale è delineare l'identikit del perfetto oratore ed i due interlocutori danno versioni diverse:

1. Antonio dice che il buon oratore deve avere doti naturali: pratica forense. L'oratore deve avere esperienza e deve rendere i suoi discorsi convincenti: capacità tecnica.
2. Crasso dice che l'oratore deve avere un'ampia cultura, soprattutto filosofica, in modo che l'oratore, parlando, si interroghi sulla veridicità di ciò che sta pronunciando. Abbiamo, quindi, una moralità dell'oratore non presente in Antonio. Crasso ha una visione di oratore come "Vir Bonus, dicendi peritus", la stessa di Catone.

Cicerone, chiaramente, si identifica con Crasso nella sua visione del perfetto oratore.

Brutus

E' un dialogo diverso in quanto si parla della storia della letteratura dell'eloquenza; Cicerone invoca la capacità di ogni oratore antico. Vengono mostrate le varie posizioni davanti all'atticismo ed all'asianesimo di Cicerone: queste sono viste in contrapposizione. Cicerone dice che nessuno dei due stili è buono o cattivo in assoluto, in quanto ogni situazione può richiedere un registro diverso e quindi adatto alla situazione. Cicerone dice che il criterio di efficacia di un'orazione viene dato dal pubblico a seconda che esso sia stato convinto o meno.

Orator

Qui abbiamo la ripresa dei tre stili ed anche degli scopi del parlare:

1. Dilettare l'ascoltatore
2. Commuovere l'ascoltatore
3. Dimostrare

Quasi tutte le opere retoriche di Cicerone sono state scritte a partire dal 55, dopo l'esilio: esse nascono dall'esigenza di dare una risposta politica e culturale alla crisi.

DE INVENTIONE: Il De Inventione (dove inventio indica il reperimento dei materiali da parte dell'oratore) tratta il problema se per un buon oratore sia sufficiente la conoscenza delle tecniche retoriche e se gli sia utile solo la cultura nel campo del diritto della filosofia e della storia. Nel proemio Cicerone si pronuncia in favore di una sintesi di eloquentia e sapientia (cioè cultura filosofica), quest'ultima ritenuta necessaria alla formazione morale dell'oratore.

DE ORATORE: Composto nel 55, il dialogo è ambientato nel 91, al tempo dell'adolescenza di Cicerone, e vi prendono parte Licinio Crasso e Marco Antonio, nonno del triumviro. Anche in quest'opera si discute sulla formazione ideale dell'oratore: nel I libro Crasso sostiene la necessità di una vasta formazione culturale, Antonio, invece, gli contrappone un oratore più istintivo e autodidatta la cui arte si fonda sulle proprie doti naturali e sulla pratica del foro. Nel II e III libro si discutono questioni di ordine stilistico.

Nell'ottica di Crasso, alla fine l'oratore, che deve avere doti di probitas e prudentia, finisce con identificarsi con il vir bonus, ovvero la formazione dell'oratore viene a coincidere con quella dell'uomo politico della classe dirigente.

Il modello a cui si ispira Cicerone per i suoi dialoghi è sicuramente quello di Platone, la cui ripresa segna un notevole scarto rispetto agli aridi manuali dei retori latini e greci, che si limitavano a enunciare regole. Cicerone ha saputo creare un'opera viva e interessante, che, riprendendo la tradizione platonica, è stata arricchita dalla tradizione dell'esperienza romana.

BRUTUS: Scritto nel 46, questo dialogo affronta la storia dell'eloquenza e dibatte le polemiche di stile che contrapponevano all'epoca i sostenitori della corrente atticista e di quella asiana. La rivendicazione della capacità di muovere gli affetti come compito principale dell'oratore nasceva proprio dalla polemica nei confronti della tendenza atticista i cui sostenitori rimproveravano a Cicerone di non aver reso le distanze dall'asianesimo: le accuse si riferivano alle numerose rindondanze del suo stile oratorio, al frequente uso di figure retoriche, all'abuso di facezie. Gli

avversari di Cicerone prediligevano uno stile semplice asciutto e scarno e individuavano il loro modello nell'oratore attico del IV secolo a.C. Lisia.

Il *Brutus* vede come protagonisti Marco Bruto, uno dei principali rappresentanti della corrente atticista, Attico e lo stesso Cicerone. Qui egli traccia una storia dell'eloquenza greca e romana, che diventa un pretesto per rievocare le tappe culminanti della sua carriera oratoria: l'ottica in cui Cicerone guarda al passato è quella di una rottura degli schemi tradizionali che contrapponevano i generi di stile asiatici e atticisti.

La rottura rispecchia la pratica oratoria di Cicerone: le varie esigenze, le diverse situazioni richiedono il ricorso all'alternanza di registri diversi. Questa oratoria senza schemi trova il suo modello in Demostene, oratore ateniese del IV secolo a.C.

LE OPERE POLITICHE

DE RE PUBLICA: Scritto fra il 54 e il 51, questo dialogo cerca di identificare la migliore forma di stato nella costituzione romana al tempo degli Scipioni. Il dialogo si svolge nel 129 nella villa di Scipione l'Emiliano, che con l'amico Lelio è uno dei principali interlocutori.

Il dialogo ci è giunto in modo frammentario: una parte cospicua venne trovata agli inizi del secolo scorso in un palinsesto vaticano; altre sezioni sono state trasmesse attraverso le citazioni di altri autori antichi come Agostino, mentre indipendentemente dal resto ci è giunta la sezione finale dell'opera il cosiddetto *Somnium Scipionis*.

Nel I libro Scipione parte dalla dottrina aristotelica delle 3 forme di governi e della loro degenerazione nelle forme estreme, la monarchia che degenera in tirannide, il regime aristocratico in oligarchia (governo di pochi) e la democrazia in oclocrazia (governo della "folla" quindi della feccia).

Riprendendo la tesi dello storico greco Polibio, Scipione afferma che la costituzione romana è quella migliore perché è mista, cioè presenta i caratteri della monarchia nella figura dei due consoli, i caratteri della aristocrazia nel senato e quelli della democrazia nell'istituzione dei comizi.

L'esaltazione del regime misto vale come un'esaltazione della repubblica aristocratica degli Scipioni.

Nel III libro si tratta del problema della *iustitia* ed era in parte dedicato ad un tentativo di confutazione dell'acutissima critica che l'accademico Carneade (n.d.r.: "Carneade chi era costui?" chi pronuncia questa famosa frase?) aveva svolto all'imperialismo romano: soprattutto la critica si incentrava sul *bellum iustum*, ovvero il concetto al quale i Romani ricorrevano per estendere il loro impero col pretesto di soccorrere i propri alleati (cioè sudditi) in difficoltà.

Negli ultimi libri viene introdotta la figura del *princeps*, ovvero del governatore ideale.

Questo non deve far pensare che Cicerone abbia in questo modo anticipato i futuri esiti augustei: probabilmente egli si ispirava semplicemente al ruolo che aveva ricoperto Scipione nella repubblica romana.

Non pensa dunque ad una riforma costituzionale, ma alla coagulazione del consenso politico intorno a leader prestigiosi, che siano sostegno del senato e della repubblica

DE LEGIBUS: Iniziato nel 52 e probabilmente pubblicato postumo, il *De Legibus* viene ambientato nella villa di Cicerone ad Arpino, dove avviene il dialogo sulle leggi tra lo stesso Cicerone, il fratello Quinto e l'amico Attico.

Nel I libro viene esposta la tesi stoica secondo la quale la legge non è nata per convenzione (cioè per un accordo tra gli uomini) ma si basa sulla ragione innata di tutti gli uomini quindi è data da dio.

Nel II libro si espongono le leggi che dovrebbero essere in vigore nel migliore degli stati.

Nel III libro Cicerone presenta il testo delle leggi riguardanti i magistrati.

Stile

Lo stile dell'oratoria ciceroniana si caratterizza sostanzialmente per la scelta di una lingua latina pura: l'autore, infatti, evita di inserire nel discorso grecismi oppure termini rari e poetici.

Il periodo ciceroniano è caratterizzato dall'ampiezza e dall'armoniosità: l'ipotassi è preferita alla paratassi ed una struttura chiara ed articolata mette in rilievo le relazioni logiche fra le varie parti del discorso. Questa complessa ed accurata costruzione del periodo è sottolineata da tre figure di linguaggio: la [simmetria](#), l'[antitesi](#) e l'[assonanza](#).

Si notano inoltre, a volte, incisi o membri; ovvero frasi brevi che spezzano il ritmo del discorso.

Infine, l'autore utilizza sapientemente una varietà di registri stilistici che si adattano di volta in volta alle differenti parti dell'orazione.

Cicerone, in prosa, fa largo uso di metafore, [parallelismo](#) e comparazione.